

MORTE AI
TEDESCHI
MORTE AI
TRADITORI FASCISTI

Il Combattente

PER L'INDIPENDENZA
NAZIONALE
PER LA LIBERTÀ

GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

La mobilitazione popolare e la guerriglia daranno ai combattenti mezzi ed armi per la vittoria

Perché resistono i partigiani in tutti paesi d'Europa, perché resistono, si rafforzano e vincono per i monti e le valli d'Italia? Non bastano contro di loro i rastrellamenti ed i blocchi, non bastano gli incendi e le rappresaglie feroci, non bastano le minacce, le lusinghe, i tentativi di corruzione.

Il segreto della nostra guerra, di una guerra che non spengono i carri armati, gli aeroplani, i bombardamenti, è di essere guerra di popolo. L'esercito partigiano è un esercito di volontari, i suoi soldati sanno che devono combattere, superare ogni ostacolo, sanno che non solo hanno da ubbidire e da sparare, ma che su ognuno di loro pesa la responsabilità di tenere insieme le formazioni, di aiutare i compagni, di collaborare con i comandanti e con i commissari. Ogni energia viene utilizzata, lo spirito di iniziativa e le conoscenze di ognuno hanno modo di esprimersi a vantaggio di tutti. Fra i partigiani non «si tira a campà», fra i partigiani non è proibito al soldato di essere più intelligente dell'ufficiale, chi più è capace va avanti; fra i partigiani nessuno ha da pensare che se le cose vanno male all'intendenza non c'è che da bestemmiare e tirare avanti. Ognuno deve dare una mano, ognuno sa che il suo consiglio può essere utile agli altri. E il contadino accanto al muratore, lo studente accanto al meccanico, il commerciante accanto al professionista fanno una famiglia nella quale, andando d'accordo e facendo il proprio dovere, si può arrivare ad arrangiarsi anche là dove non sembrerebbe proprio di potercela fare agli organi più perfetti delle più regolari delle armate.

I partigiani hanno fiducia nei loro capi, scelti fra le difficoltà della organizzazione e fra i rischi della lotta; non sono i pezzi di carta, le amicizie, non sono i titoli che hanno stabilito chi deve essere primo al fuoco, più solerte al lavoro.

I partigiani resistono, si battono e vincono, molti di loro sono caduti, altri sono pronti al sacrificio supremo. Le armi i partigiani le hanno strappate nella lotta; i posti di blocco assaltati, i presidii costretti alla resa, i soldati strappati alle file fasciste hanno dato i moschetti, i mitra, anche gli scarichi mortali e le mitraglie pesanti. Non è

certo con i pochi mitragliatori, con qualche pacchetto di munizioni buttate dagli alleati che si sono armati i Volontari.

I partigiani fanno il loro dovere. Ma perché essi lo possano fare è indispensabile che tutto il popolo italiano faccia il suo dovere; non sono solo le decine di migliaia di giovani che in ogni regione hanno preso le armi, che sono mobilitati. Tutti devono essere mobilitati per la guerra di tutti.

La guerra popolare ci porta alla vittoria perché i soldati dell'operaio e del professionista danno i mezzi, perché il commerciante ed il contadino aiutano l'intendenza, perché le donne raccolgono e preparano gli indumenti, perché il contributo di ognuno si unisce, si somma a quello degli altri italiani perché nel contributo di ognuno c'è, con l'assistenza, una prova di solidarietà e di fede nella liberazione della patria.

I partigiani resistono perché migliaia di giovani rischiano per portare un'informazione, perché decine e decine di migliaia di persone sanno tacere al nemico, perché in ogni casa possono trovare rifugio, presso ogni focolare un momento di sosta.

Se i contadini, gli operai, i professionisti, i piccoli commercianti i sacerdoti delle zone partigiane non fossero patrioti, non sarebbe possibile la guerra patriottica.

Ma bisogna fare di più, bisogna che la mobilitazione sia generale. Si sono fatte qua e là le «Settimane del Partigiano»; debbono essere fatte dappertutto; l'aiuto occasionale deve divenire sistematico, bisogna suscitare le energie del popolo, avere fede nelle sue iniziative. Bisogna chiedere ad ognuno che faccia il suo dovere, rendere possibile ad ognuno di dare la sua parte; di prestare la sua opera. Sul fronte partigiano c'è posto per tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, poveri e ricchi. E nessuno deve lasciar vuoto il suo posto.

C'è l'inverno con le sue difficoltà, c'è il nemico con le sue insidie, c'è la necessità di moltiplicare gli sforzi per la vittoria. I partigiani fanno il loro dovere, non lasciamoli soli. Ognuno faccia quanto può e quanto deve; le armi, i mezzi, le braccia degli italiani non saranno assenti nella guerra che ci darà la liberazione.

SPIRITO PARTIGIANO

E la lotta continua. Ed ogni giorno diviene più dura. Bisogna battersi continuamente, come andrà a finire tutti sanno, ma bisogna ancora misurarsi col nemico, strappargli paesi e paesi, casa per casa, interrompergli le strade di comunicazione, andarlo ad attaccare nelle sue caserme, imporgli la nostra audacia, farlo disgregato con la nostra tenacia, col nostro spirito offensivo che ogni giorno si fa più acceso e più strenuo.

Questa è lotta, questo lo spirito partigiano.

Passati dall'azione di bande isolate all'azione di Brigata e di Divisione al combattimento su una collina od una strada, alla difesa di tutta una zona, alla battaglia manovrata che deve difendersi contro dieci strade di provenienza, coll'attaccare su molti punti diversi, è rimasto sempre a caratterizzare la lotta lo spirito partigiano che non ha precedenti nella storia d'Italia. E' il popolo che è sceso a far la guerra, il popolo che si è alzato terribile e generoso a difendere la sua casa, la sua donna, la sua Patria, la sua libertà.

Figli del popolo, guerra di popolo guerra d'Italia, guerra di libertà.

Ed ecco che i primi gruppi sparuti armati di fucili da caccia e di pistole si sono fatte Brigate, si sono fatte Divisioni, si sono fatte armate, equipaggiati, addestrati.

Attorno ai garibaldini altri compagni, partigiani e tutti tesi ad una sola meta e tutti volti contro il comune nemico e tutti pronti a battersi decisamente ed in ogni momento.

Verrà certo l'ora dura, siamo anzi nel periodo più duro. Dobbiamo es-

sere pronti. I partigiani tutti, i garibaldini soprattutto sanno che nessuno ha mai loro promesso per quanto tempo durerà la lotta, ne agi ne riposo ne premio ma solo combattimento, sacrifici e vita durissima. Di fronte a queste prospettive prepariamoci al combattimento, al duro combattimento O che dobbiamo fare caro l'assalto al nemico o che dobbiamo creare in certe zone il vuoto per batterlo dopo in imboscata, manteniamo alto ed intatto il nostro spirito, la nostra bandiera che è l'unica, vera, tricolore, bandiera d'Italia.

Viva l'Italia.

dalla "Vedetta Garibaldina", Settimanale della VIII Divisione "Asti",

L'alto spirito garibaldino degli uomini

della 45^a Brigata "Garemi"

La sera del 1 dicembre alla sede della 45^a Brigata, si vive l'atmosfera di battaglia imminente. Movimenti di truppa tedesca sono stati infatti segnalati e la Brigata è predisposta per lo stato di emergenza. Il Comando dà le ultime disposizioni; posizioni difensive vengono rafforzate, postazioni avanzate presidiate e continuamente numerose pattuglie perlustravano e vigilavano.

Alle 24 il primo allarme: un canotto pneumatico carico di tedeschi cerca di attraversare il Tanaro. Non ha fatto che pochi metri quando raffiche di mitragliatore lo costringono ad invertire la rotta. Ma altre imbarcazioni scendono in acqua oltre il ponte di Annone e una forte avanguardia nemica tocca terra, accolta da una nostra pattuglia avanzata. I Garibaldini sono due contro cinquant'anni, ma non conta; aprono il fuoco e sostengono valorosamente il combattimento. Nell'impetuosa lotta Jhon, già soldato d'Inghilterra e oggi eroico garibaldino, cade fulminato, Marchi è ferito.

Rinforzi garibaldini avanzano intanto verso il fiume, prendono contatto con il nemico ed inizia il combattimento. Il Comando è sul posto: Flavio, il Comandante, e Achille, il Commissario, sono ovunque per dare disposizioni; con la persuasione dell'esempio incoraggiano i loro uomini e li esortano a tener udito, a combattere da veri garibaldini.

La superiorità nemica in truppa ed armi è grande, ma ad essa fa riscontro la calma e la precisione del fuoco garibaldino che sorprende i tedeschi.

Anche il Distaccamento mauriano di Morini ed il distaccamento garibaldino di Ettore, fatti affluire dal Comando Divisionale, entrano nella lotta e aprono il fuoco da Rocca d'Arazzo. Garibaldini e Mauriani compiono prodigi di valore. Due eroiche garibaldine, Piera e Dea, sono di esempio a tutti. Piera è sempre dove il pericolo è maggiore; porta munizioni in linea, trasmette ordini, provvede alle prime medicazioni ai feriti, ha parole di coraggio e di fede per tutti. Dea che si trova fuori zona in missione, attraverso il Tanaro con mezzi di fortuna per raggiungere il luogo della lotta, dove con grande sprezzo del pericolo porta a compimento gli incarichi più audaci.

Il nemico è dapprima contenuto e costretto a ripiegare, quando alle 5,30 un treno blindato prende posizione davanti al Tanaro, sulla ferrovia Asti Alessandria e apre il fuoco sulle linee garibaldine con cannoni da 75 mm. e mitragliere a quattro canne. La sede del Comando è colpita, il telefono distrutto, mentre le munizioni cominciano a scarseggiare, non si può evitare il ripiegamento. Questo avviene nel massimo ordine: tutte le armi sono portate in salvo, i feriti evacuati. Giungono intanto il Distaccamento della 100^a Brigata al comando di Lupo e un Distaccamento mauriano agli ordini di Sosso. Gli uomini della 45^a

Una bandiera per la quale vale finalmente la pena di morire, che è veramente bandiera di popolo, che è veramente bandiera colorata dal nostro sangue dai nostri sacrifici dal nostro amore.

Garibaldini avanti! Siamo nella giustizia e con la giustizia. Siamo per il riscatto nostro e della patria, siamo per il pane del popolo e per la dignità d'ognuno, siamo per la libertà.

Garibaldini, partigiani, popolo tutto avanti. L'ora della riscossa è questa, l'ora più buia è quella che apre la via all'aurora nuova.

Viva l'Italia.

RENDERANNO CONTO

Per ogni italiano contribuire alla guerra patriottica è un dovere. La sui monti ci sono dei giovani, quasi ragazzi, che portano i calzoni corti di tela, perché quelli di panno mancano ancora, ci sono combattenti che attendono che i compagni acquistino un'arma per loro o che raccolgono quella del compagno caduto; ci sono dei reparti che condiscono la polenta con parsimonia estrema, perché mancano molte cose a cominciare dal pane.

Questi giovani non rimpiangono la risoluzione di «farsi partigiani», sono loro che hanno visto i compagni cadere gridando la fede nella liberazione, sono loro che terranno duro, che vinceranno.

Ma ognuno si chiedeva, nell'Italia

liberata, che cosa ha fatto perché questo esercito del popolo potesse vivere, combattere, vincere.

Chi avrà disertato, chi avrà rifiutato l'aiuto, renderà conto. Lo ricordino tutti, pensi ognuno che non è troppo tardi per fare il proprio dovere, che bisogna farlo. Al secondo inverno di guerra deve rispondere la mobilitazione di ogni risorsa, di ogni energia.

Che cosa attendono gli ufficiali che ancora non hanno raggiunto le formazioni? C'è posto per loro là dove si combatte per la patria, là dove si impugnano le armi, dove i volontari imparano nella lotta a fare i comandanti. Cosa fanno gli industriali mentre mancano scarpe, divise, equipaggiamenti? E' possibile che il lavoro e le macchine italiane debbano servire solo per la guerra nazista? Alcuni hanno già dato l'esempio, ma debbono essere seguiti da tutti. Lavorate, fornite, assistete l'esercito della libertà che combatte anche per la salvezza del patrimonio industriale, delle ricchezze della nazione, di quanto può restarci per ricostruire. Cosa attende chi ha un automezzo, chi ha denaro, chi ha scorte? La patria chiama, non rispondere vuol dire aiutare il nemico. Cosa attendono gli agricoltori quando occorre farina, quando ci vogliono grassi, quando sbandati e partigiani hanno bisogno di rifugio e di assistenza?

Cosa fanno i funzionari dello stato e delle pubbliche amministrazioni? E' loro dovere aiutare i volontari, che sono stati riconosciuti dal Governo Nazionale come parte integrante dell'Esercito Italiano. Non ci sono forze coperte, non ci sono scorte negli istituti, non ci sono viveri negli ammassi? Si vuole forse aspettare che siano i tedeschi a distruggere, a rubare mentre i soldati italiani vivono nel bisogno? I funzionari devono dare informazioni, sabotare gli ordini di repressione, aiutare i prigionieri patrioti, devono impedire con ogni sforzo, a rischio del sacrificio, che la macchina dello stato e delle amministrazioni lavori per i tedeschi; devono farla la-

vorare per i partigiani. Diamo il denaro delle casse pubbliche; informino i patrioti perché lo possano prelevare, li aiutino a questo scopo. E' denaro italiano, serva per la guerra d'Italia.

E diano i lavoratori, diano sabotando la produzione di guerra, scioperando, impegnando forze tedesche e fasciste con gli attacchi delle S.A.P. diano i poveri raccogliendo le lirette testimonianza di fede, del sacrificio più umile, che è sempre quello degli umili che vogliono essere liberati.

Madre, che hai baciato tuo figlio quando è partito per i monti ed ora vedi venire l'inverno e senti tremare il tuo cuore, chiedi che il popolo dia; valigliano che hai visto la tua baita incendiata, chiedi che il popolo faccia il proprio dovere. Partigiano che combatti ed affronti il sacrificio, fai che ognuno porti il suo contributo.

Ricordate, voi avete fatto il vostro dovere; la vostra desolazione, il sangue, le lacrime, sono il contributo del popolo che vuol libera la patria e che la ricostruirà perché l'ha riconquistata. Chi non è stato con il popolo in questo estremo momento, quello renderà conto. L'epurazione dalla nazione dei traditori, la ricostruzione con l'opera di chi ha lottato per la libertà saranno le sole garanzie di una vita migliore. L'Italia liberata darà al popolo che l'ha salvata queste garanzie.

Gli altri renderanno conto...

CITAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA IV DIVISIONE "GARIBALDI"

Durante il combattimento di Corio del 17-11-44 il Garibaldino «Vintón» della 47^a Brigata prende sulle spalle il Comandante di Brigata gravemente ferito, e sprezzante del pericolo supera più punti battuti della mitraglia nemica, portandolo in salvo da Bandito a X, dopo ben 14 ore di marcia.

Corio, 17-11-44.

Requisiti delle S. A. P.

1. - Perfetta conoscenza della zona in cui si opera, onde avere sempre pronta la via di salvezza, di avvicinamento, di adunata. Si devono conoscere le case sinistrate, quelle a doppia uscita, le viuzze, i vicoli, tutte ciò che serve per fare disperdere le tracce.
2. - Perfetta conoscenza della frequenza di passaggio del nemico e dei suoi trasporti; delle sue abitazioni, dei suoi luoghi di sfollamento, della sorveglianza, del suo modo di agire, della sua mentalità.
3. - Perfetto addestramento della formazione agente ed intesa fra gli elementi partecipanti all'azione. La divisione del lavoro, lo studio dei gesti necessari per compiere la parte assegnata il coordinamento delle parti, sono in uno con la reciproca fiducia e sicurezza le basi essenziali del successo.
4. - Accurato studio dell'azione in tutti i suoi particolari; studio delle varie particolarità; scelta accurata degli elementi partecipanti.
5. - Calma nell'azione; spirito di sacrificio; certezza nella riuscita; fede nelle proprie forze e nelle proprie capacità. Il motto deve essere: «Nessun timore nel colpire o nell'essere colpiti».

Le S. A. P. in azione

1. - In caso di blocco di strade da parte di pattuglie, sappisti isolati o a coppia devono fare fuoco sui componenti di tali pattuglie che sbarrano gli accessi. Ciò significa lo sblocco della zona e permette, per effetto della confusione che certo nascerebbe, la fuga degli elementi già rastrellati.
2. - Se vi sono degli automezzi già predisposti per il trasporto dei rastrellati, occorre sabotarli, o facendo fuoco sulle gomme o sul motore, o agendo sul personale della macchina.
3. - Dov'è possibile predisporre imboscate agli automezzi o alle pattuglie destinate al rastrellamento. Tale azione deve essere svolta con la massima accuratezza per evitare danni alla popolazione o ai rastrellati stessi.
4. - Se i rastrellati vengono adunati in qualche locale individuato, i sappisti devono agire sugli uomini di guardia agli ingressi. Tale azione avrebbe il massimo effetto di confusione o di panico se svolta con bombe a mano.
5. - Gli uomini assegnati all'azione, appena a conoscenza dell'inizio del rastrellamento, devono ritirarsi, armarsi ed uscire solo per l'esecuzione della azione stessa.

Cronaca del fronte partigiano piemontese I NOSTRI CADUTI

La guerra di liberazione del popolo italiano continua e si sviluppa malgrado tutte le enormi difficoltà e moltiplicate dalla durezza della stagione; senza soste, animata dallo spirito garibaldino che non conosce né debolezze, né esitazioni, che sa invece rimuovere ogni ostacolo.

Le forze avversarie da affrontare e da distruggere sono ancora importanti ma la volontà di lotta e lo spirito di sacrificio di ogni combattente della libertà, avranno ragione del nemico e della sua guerra odiosa, col terrore impotente di chi sente la propria fine prossima e sicura.

In quindici mesi di lotta e di esperienza partigiana, i patrioti in armi si sono sempre più addestrati ed organizzati; sono diventati un esercito che combatte i tedeschi e i fascisti senza contare il numero, fra la simpatia operante di tutti che vedono in essi i valorosi difensori dell'indipendenza e della libertà della Patria.

La guerra contro il nazismo e il fascismo continua dura e spietata con la guerriglia di ogni giorno che colpisce permanentemente e con tutte le armi il nemico ovunque si trovi.

La nuda e semplice cronaca dei bollettini della guerra partigiana con i suoi eroici episodi di valore e di sacrificio, parla al cuore di ogni italiano e indica, con i tanti esempi dei nostri Caduti, la via da seguire.

I Divisione

Gli arditi guastatori di questa divisione non conoscono riposo: con continue azioni di sabotaggio infliggono duri colpi alle vie di comunicazione del nemico. A più riprese le unità dislocate nel Monferrato interrompono la linea ferroviaria Torino-Genova, facendo saltare scambi, binari e interi vagoni nelle stazioni di Villanova e Villafranca d'Asti.

Un nucleo arditi della 40 Brigata «Cuneo» nonostante la forte sorveglianza nemica, procede alle operazioni di mina di 60 metri di binario fra Carmagnola e Villastellone. Al sopraggiungere di una tradotta saltano in aria sei vagoni carichi di materiale vario. Perdite nemiche una decina tra morti e feriti.

Un altro nucleo della stessa Brigata mina il secondo binario della ferrovia Torino-Cuneo per una cinquantina di metri. Nella notte saltano la locomotiva e quattro vagoni carichi di trappa. Rilevanti le perdite nemiche.

Un patriota arrestato dai fascisti viene liberato con audace ed intelligente azione da elementi della 103 Brigata «Nannetti».

Garibaldini del Distaccamento «Sforzini della 4 Brigata «Cuneo» sorprendono in Carmagnola il presidio fascista dell'Ather Cappelli mentre in un albergo i fascisti vengono disarmati e fatti prigionieri. Abbondante il materiale recuperato.

II Divisione

Gli uomini di questa Divisione delle Valli di Lanzo anche in seguito alle ripetute azioni nemiche di rastrellamento, non hanno abbandonato la lotta. Mentre la maggioranza si riorganizzava immediatamente, la XIX Brigata spostata nell'Astigiano con numerose e brillanti azioni manteneva alto il nome della II, la Divisione di Battista e di Pino.

Il 16 dicembre una pattuglia di tredici garibaldini si porta sulla strada Villanova-Villafranca per tendere una imboscata al nemico. Al sopraggiungere di tre macchine tedesche cariche di SS viene intimato l'alt, ma i tedeschi aprono il fuoco e ne segue un accanito combattimento che procura al nemico la perdita di 9 morti e quattro feriti. Da parte garibaldina un Caduto.

Il 20 dicembre, segnalate nella zona della stessa Brigata la presenza di due macchine repubblicane, il Vice Comandante provvede con i suoi Distaccamenti scaglionati, all'accerchiamento delle medesime. Dopo una breve sparatoria nella quale vengono feriti un capitano e un milite della Brigata Nere, i fascisti sono costretti ad arrendersi. Vengono così catturati con abbondante armamento, un colonnello comandante la brigata nera di Alessandria, un maggiore vice federale di Alessandria, due capitani, un tenente e cinque sottufficiali. Nessuna perdita garibaldina.

Sull'autostrada nei pressi di Settimo Torinese, sei Garibaldini della 46 Brigata aprono il fuoco contro una macchina tedesca che ribalta con incendio a bordo. Al sopraggiungere di due autocarri tedeschi i garibaldini si ritirano senza subire perdite.

Al ritorno da una missione in Settimo Torinese, tre autoveicoli della stessa Brigata si scontrano con automezzi nemici. Aperto prontamente il fuoco i garibaldini mettono fuori combattimento un camion recuperando un mitra e varie bombe a mano.

Tre garibaldini durante un servizio di pattuglia in Lanzo vengono assaliti da quattro repubblicani reagiscono tempestivamente uccidendone tre. Due garibaldini sono leggermente feriti.

III Divisione

I garibaldini della Valle di Susa sono continuamente in linea; l'importanza militare della zona nella quale ingenti sono le forze nazi-fasciste, costringe i patrioti ad una lotta dura e continua, condotta sempre con grande spirito offensivo.

Due garibaldini della 115 Brigata «Bruno Peirolo» si portano nella stazione ferroviaria di Susa durante lo scaricamento di trappa tedesca di proiettili di artiglieria da 145 mm. Con brillante iniziativa e abile manovra appiccicano il fuoco alla pancia di imballaggio di un vagone provocando l'esplosione di tutto il carico e il crollo quasi totale degli uffici e magazzini ferroviari.

La squadra dell'intendenza con audace colpo di mano preleva dallo Stabilimento Vamar di Torino 50 q.li di zucchero destinato alle forze armate tedesche.

Una squadra di arditi del Distaccamento «Callet» della 17 Brigata attacca decisamente in pieno giorno con bombe a mano un camion carico di fascisti. Nel frattempo sopraggiungono altri due camion nemici carichi di trappa; i garibaldini, benché di molto inferiori in numero, non si sgomentano e attaccano ancor più decisamente il nuovo avversario che dopo breve combattimento volge in fuga. Perdite nemiche complessive: 12 morti e 14 feriti. Nessuna perdita garibaldina.

Il 21 dicembre forti colonne nazi-fasciste salgono da varie direzioni per condurre un attacco contro le posizioni della 114 Brigata. I garibaldini, di molte inferiori in numero e armi, sostengono validamente l'urto ed infliggono al nemico dure perdite. Il combattimento dura accanito tutta la giornata; il nemico fa largo uso di artiglieria e di armi automatiche, ma alla fine sotto il calmo e preciso fuoco garibaldino è costretto prima a ripiegare e poi a ritirarsi precipitosamente. Le perdite nemiche ammontano a 16 morti e una trentina di feriti. Da parte garibaldina un Caduto e 8 feriti non gravi.

IV Divisione

Continuate fatti segno a forti puntate e azioni di rastrellamento i reparti di questa Divisione del Canavese, sostengono duri e valorosi combattimenti difensivi mentre squadre d'azione ben addestrate operano in bassa valle e in pianura, colpendo il nemico fin nei dintorni dei grandi centri, nei suoi presidi più agguerriti.

Il 14 Novembre ingenti forze nemiche in prevalenza russi mercenari e tedeschi provenienti da Cuorgnè, tentano di cogliere di sorpresa e alle spalle i reparti della 47 e 77 Brigata che presidiano la Valle di Forno. L'attacco nemico viene però sventato dall'abile manovra delle due Brigate che trattengono in combattimento i primi pattugliatori nazisti e poi ripiegano sul fianco sinistro dello schieramento formando un unico fronte con la 49 Brigata. Nella giornata del 16 il nemico occupa Forno e con un'altra colonna proveniente da Rivara rastrella tutta la zona, bruciando un certo numero di case. All'alba del giorno 17 i tedeschi si trovano già a pochi passi dalle postazioni Garibaldine del Bandito e della Neve mentre contemporaneamente altre colonne attaccano frontalmente la Valle di Corio e minacciano di aggiramento il nostro schieramento. Il primo urto viene sostenuto in principal modo dalla 47 Brigata, mentre la 77 minacciata di fianco e da tergo non ha altra via d'uscita che quella del bosco verso la valle. Gli uomini della 47 si difendono eroicamente ed hanno 7 morti valorosi tra cui uno che, ferito alle gambe, per non cadere in mani nemiche si toglie la vita. Anche gli altri reparti sostengono validamente l'attacco delle preponderanti forze nemiche e ripiegano solo quando sono minacciati di aggiramento. Infine il nemico abbandona la lotta dopo aver pagato con gravi perdite la sua azione offensiva.

Squadre dell'Unità di manovra «G. Trione - Spartaco II» si portano alla stazione Stura nei pressi di Torino e con audacia e abilità provvedono alle operazioni di mina di un ponte sull'autostrada e della Cabina scambi della stazione stesa. Nel giro di pochi minuti le mine brillano e provocano la completa distruzione della cabina e gravi danni al ponte. I presidi fascisti delle vicinanze, sorpresi dalla rapidità dell'azione, non possono reagire; i coraggiosi Garibaldini rientrano senza incidenti alle loro basi.

Quattordici Garibaldini dell'80 Brigata tendono un'imboscata sull'autostrada Torino-Milano ad un camion carico di nazi-fascisti. Nonostante la blindatura dell'automezzo il nemico perdeva 11 uomini tra morti e feriti. Nessuna perdita garibaldina.

V Divisione

Improntata da grande combattività, l'attività di questa divisione del Biellese continua e si allarga e potenza di giorno in giorno.

Una pattuglia della 75 Brigata asporta dalla stazione di S. Germano Vercellese un vagone di merce destinato in Germania. Sulla via del ritorno incontra però una colonna di carri armati tedeschi e ne nasce uno scontro. I Garibaldini reagiscono con grande valore alla preponderanza nemica e causano ai nazisti la perdita di sette uomini. Nell'impetuosa lotta 4 Garibaldini cadono eroicamente.

Il Comando della stessa Brigata informato dei preparativi nemici per un attacco fa iniziare da varie pattuglie azioni di disturbo che sorprendono il nemico causandogli la perdita di 14 morti e 21 feriti.

Altre forze nazi-fasciste che tentano una puntata offensiva nella zona della 50 Brigata, vengono attaccate presso Campore da una pattuglia garibaldina che senza subire perdite mette fuori combattimento 12 nemici.

VI Divisione

Questa Divisione delle Langhe, malgrado i continui e forti attacchi nemici, è più che mai in piedi e al suo posto di combattimento.

Il 16 novembre i tedeschi con ingenti forze corazzate, attaccano da varie parti la zona di Bossolasco, Serravalle, Dogliani, Monforte e La Morra. I garibaldini della 48 e 99 brigata sostengono validamente l'urto e anche quando i carri armati e artiglierie avanzano nella loro zona, non abbandonano la lotta ma la continuano con accanimento in fitte azioni di guerriglia che danno ottimi risultati: diversi camion, fra cui uno carico di munizioni, saltano in aria e un grande successo ottenuto con l'uccisione di quattro alti ufficiali tedeschi (un generale, un tenente colonnello, un maggiore e un tenente).

Il 2 Dicembre Garibaldini del Distaccamento «Isafran» della 48 Brigata sorprendono due camionette tedesche presso Bouvicino e le attaccano a distanza ravvicinata. Il preciso fuoco garibaldino causa ai tedeschi la perdita di 12 uomini. Subito dopo carri armati ed automezzi nemici che giungono di rincalzo, vengono prontamente attaccati da altri garibaldini dello stesso distaccamento che mettono fuori combattimento non meno di 17 nazi fascisti. Tutti i garibaldini rientrano incolumi alle loro basi.

VII Divisione - Valle d'Aosta

Oltre a numerose azioni di disarmo e di cattura contro elementi nemici e a una valida resistenza alle puntate avversarie, i reparti di questa divisione hanno proceduto all'arresto di numerose spie al servizio dei tedeschi e dei fascisti. Dopo regolare processo

STELLE TRICOLORI

Le nostre donne fanno la calza e preparano le maglie per i partigiani. Cuciono stelle tricolori che i garibaldini portano al petto, le nostre donne, madri, sorelle, spose, fidanzate, le nostre donne ricordano i loro combattenti e li aiutano, li accompagnano nei loro voti.

Sono con noi, sanno che il fascismo ha voluto dire la strage della guerra che il tedesco ha portato la miseria, l'oppressione ed i lutti senza fine.

Accanto a migliaia e centinaia di migliaia di sorelle di ogni paese che vuol essere libero, le donne italiane danno il loro contributo prezioso alla guerra di liberazione. E sono in linea con noi, e cadono al nostro fianco, volontarie della libertà.

I giornali fascisti hanno riportato il 3 novembre la fucilazione di tre nostre compagne a Savona.

Paola Crelli in Gasperini di 28 anni che il tribunale assassino definisce: «Appartenente ad organizzazione antinazionale, capobanda, ingaggiatrice di elementi femminili per organizzazioni cospirative, distributrice di manifesti sobbillatori, colpevole del disarmo di un militare e di incitamento alla diserzione di altri militari repubblicani».

Franca Lanzoni, di 24 anni, appartenente ad organizzazione segreta di propaganda anti-italiana e di incitamento alla diserzione.

Luigia Comotto, «colpevole di favoreggiare un attentato che costò la vita ad un ufficiale superiore fascista».

ben 15 di esse, ree e confesse, sono state giustiziate.

VIII e XIX Divisione

Gli uomini di queste divisioni che presidiano una vasta zona dell'Astigiano liberato, sono continuamente impegnati in duri combattimenti che il nemico nazi fascista, tante volte battuto nelle sue azioni di rastrellamento, ritenta nuovamente la prova più rabbiosa e feroce che mai. Anche nei suoi vari attacchi del 2 dicembre, pagò duramente sotto i colpi dei garibaldini che ancora una volta hanno avuto ragione con il loro valore e spirito di sacrificio, della preponderanza nemica.

Attività delle S.A.P. Torinesi

Il distaccamento «Vincini» della brigata di manovra «Luigi Capriolo» ha disarmato nel mese di dicembre 7 fascisti senza incontrare alcuna resistenza. Ha giustiziato 4 spie fra le quali un ex partigiano passato al servizio dei tedeschi e un ingegnere della Michelin responsabile dell'arresto di alcuni operai d'avanguardia. Lo stesso Distaccamento ha provveduto inoltre alla requisizione di merci destinate al nemico; merci che sono state distribuite fra le famiglie delle vittime politiche, fra i partigiani e la popolazione più bisognosa.

Durante il mese di dicembre sono proseguiti i pattugliamenti di notte ottenendo il controllo nemico della periferia. La squadra guastatori ha operato i seguenti atti di sabotaggio nella zona di Mirafiori e nella zona di Sassi saltano diversi pali tralicci di linea ad alta tensione. In regione Barca la linea ad alta tensione del Cardano Turbigo, la più importante d'Italia, viene nuovamente sabotata in modo gravissimo proprio nel giorno stesso della riattivazione. Le S. A. P. della Brigata «Sulis» disarmano tre militi e un maresciallo tedesco. In una di queste azioni cadono due sapisti Elementi della stessa Brigata hanno diretto e aiutato la popolazione a prelevare frumento da ammasso destinato ai nazi fascisti.

Azioni G.A.P.

Gli eroici garibaldini di città i G.A.P. hanno continuato attivamente nelle loro audaci azioni complessivamente per il mese di dicembre si sono avute 13 azioni di sabotaggio sulle ferrovie nei dintorni di Torino con un complesso di 552 ore di interruzione. 3 azioni di sabotaggio a linee ad alta tensione 2 attacchi a grosse pattuglie di militi fascisti con un morto e un ferito accertati e altri morti e feriti non accertati. 4 azioni di abbattimento spie a colpi di pistola con tre morti e due feriti accertati. In tutte queste azioni i valorosi gapisti hanno avuto due feriti leggeri e un prigioniero.

CARDONCINI BATTISTA

CASANA PINO

Il 10 ottobre insieme ad altri sette patrioti cadevano in Piazza Statuto a Torino trucidati dai boia nazi-fascisti il comandante dell'2.a Divisione Garibaldi delle Valli di Lanzo Gardoncini Battista e il comandante della Brigata «Arditi» Casana Pino.

Figli del popolo, operai metallurgici di Torino, veterani della lotta antifascista, membri del Partito Comunista, fin dai primi giorni della guerra partigiana raggiunsero i primi nuclei dei volontari della libertà. In Lanzo per oltre un anno combatterono, organizzarono, diressero le gloriose formazioni garibaldine nelle dure e vittoriose lotte contro i nazi-fascisti.

Battista e Pino, così come li chiamavano Garibaldini e valligiani, hanno dato tutta la loro capacità e attività per fare dai primi piccoli nuclei di combattenti le prime Brigate Garibaldi e la Divisione che per oltre un anno ha tenuto in scacco fascisti e tedeschi.

Catturati dai negrieri fascisti nella loro valle non abbandonata anche se occupata da imponenti forze nazi-fasciste, quando facile sarebbe stato per questi due combattenti porsi in salvo se il senso del dovere non li avesse trattenuti sul posto, per riorganizzare i dispersi, furono portati a Torino e fucilati come ostaggi la notte del 10 ottobre.

Amati e stimati da tutti i patrioti della Valle di Lanzo questi due Garibaldini come hanno saputo resistere e lottare da forti durante tutti gli anni della reazione fascista, hanno saputo morire da forti gridando in faccia ai loro assassini: «Viva l'Italia. Morte ai nazi-fascisti!»

Pronta e tremenda è stata la vendetta di tutti i garibaldini: 110 fascisti e tedeschi hanno pagato il massacro di piazza Statuto.

Un Eroe Nazionale

Il Patriota Garibaldino "SULIS", LUIGI CAPRIOLO

Il 20 maggio 1944 sulla corriera Alba Barolo venne arrestato il Commissario Politico della XVI Brigata Garibaldi della Langhe. I nazisti non sapevano che nelle loro mani era caduto un vecchio combattente, uno dei migliori figli del popolo torinese. E non lo seppero mai, perché «Sulis» come veniva chiamato, rifiutò di dare le sue generalità anche al carcere di Asti dove venne tradotto: «Sono Sulis, un italiano, un Patriota, non ho altro dire» così rispose con fierezza ai suoi carnefici. Fu sottoposto a terribili torture, ma seppe sopportare tutto, morire senza dire una parola, perché un patriota garibaldino sa che bisogna soffrire e morire ma non tradire la Causa, i propri compagni. In un giorno di settembre, calmo e sereno affronta la morte. Sarà impiccato ad un balcone nei pressi della stazione di Villafranca d'Asti, per 24 ore il cadavere sarà lasciato penzolare, poi Sulis viene seppellito come «sconosciuto», nel piccolo cimitero di campagna. La sua tomba viene tutti i giorni coperta di fiori. Per i contadini del luogo non è uno sconosciuto: è un Patriota. No Sulis non è uno sconosciuto, è Luigi Capriolo, vecchio e noto militante comunista, combattente tenace ed entusiasta di Torino proletaria, che ha subito perseguzioni poliziesche condannato dal tribunale speciale, deportato per anni nell'isola di Ventotene.

Dopo l'8 settembre è membro del Comitato di redazione del C.L.N.; organizza le formazioni partigiane, organizza il loro rifornimento in armi, viveri, personalmente partecipa al ricupero di armi e in una di queste azioni viene arrestato. Subisce torture, ma non «molla». Viene scarcerato e ancora malconco in salute ma sempre forte di spirito raggiunge le formazioni garibaldine della Valle di Lanzo come commissario politico e collabora con Rigola, Gardoncini, Vassallo (Massimo), Pino che come lui dovranno far sacrificio della propria vita. Da Lanzo raggiunge la XVI Brigata Garibaldi nelle Langhe dove cadrà.

Luigi Capriolo non è più; giace in una tomba coperta di fiori di un piccolo cimitero di campagna. Com'era vissuto, calmo e sereno, così ha affrontato la libertà della Patria.

La sua morte sia di sprone a tutti i garibaldini per continuare nella lotta senza soste fino alla vittoria definitiva sul nemico nazi fascista.

PARLA UN CONDANNATO A MORTE

Caro amico,

Spero ti ricorderai quando eravamo a scuola insieme e quando eravamo in montagna. Ora ci siamo rivisti in infermeria, prigionieri tutti e due. Quando ho saputo del tuo cambio sono rimasto molto contento; così almeno tu sei e potrai vendicarmi. Il mio destino è stato questo: mi portarono via dalle carceri legato come un delinquente, sbattendomi sul banco degli accusati; i giudici sono tutti assassini e delinquenti, non mi hanno nemmeno fatto parlare. Chiesero la mia condanna a morte con sorriso sulle labbra, ed hanno la mia condanna rendendo sguaitatamente come se avessero assistito ad una rappresentazione comica.

Spero che noi saremo le ultime vittime di questi assassini; ma voi che restate, dovete vendicarmi duramente. Muoto contento per aver servito la mia Causa fino all'ultimo. Vuol dire che quello che non faccio più io lo faranno gli altri.

Ti ho scritto queste parole dieci ore prima di essere fucilato.

Io sono tranquillo e contento come quando eravamo insieme nei partigiani. Addio.

GIOVANNI MECCA FERROGLIO
46.a Brigata Garibaldi

9/1/33 J.S.R. (Aut.)